COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Ottobre

LA SICILIA

Comiso, liceo Carducci senz'aule Forse una svolta dalla Provincia

VALENTINA MACI

COMISO. Incontro proficuo e costruttivo sul liceo classico Carducci, ieri mattina, alla presenza del sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari e dell'ing. Giuseppe Saddemi, capo area del settore urbanistica di Comiso, nonché del direttore generale della Provincia Nitto Rosso *(nella foto)*. «La dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta - spiega l'amministrazione comunale -, gli alunni del 'Carducci' e le loro famiglie sono stati ascoltati, la problematica delle aule, necessarie alla didattica, sviscerata ed in via di pronta risoluzione».



Un problema ormai atavico quello delle aule del Carducci di Comiso con delle classi dislocate in diversi punti della città. Alcune scomode e anche distanti dal plesso centrale. Adesso pare ci sia una svolta. Almeno c'è stato un importante incontro che ha visto partecipi tutti i protagonisti, diretti e indiretti, del liceo. «Abbiamo chiesto al Libero consorzio - evidenzia il primo cittadino di Comiso - di farci avere al più presto possibile il progetto per la realizzazione delle otto aule necessarie al 'Carducci' in maniera tale da poter convocare con estrema urgenza il Consiglio comunale e dare il nostro assenso all'edificazione nel sito prescelto, che si trova su alcuni terreni limitrofi al parcheggio che come Comune abbiamo finanziato. Un sito vicino al corpo del liceo, con ampi spazi di sosta». Intanto, giovedì, alle 10, presso il palazzo della Provincia, convocata la conferenza provinciale per il dimensionamento scolastico, anno 2025-2026.

COMISO

Inaugurato il cimitero di Pedalino Una parte è riservata agli islamici



COMISO. Consegnato alla comunità pedalinense il nuovo cimitero, secondo in Sicilia per la sua modernità e integrazione verso comunità religiose diverse. Una struttura attesa da anni, addirittura dai primi degli anni '90, ma che non hai mai visto la luce prima dell'amministrazione Schembari. Il cimitero è stato realizzato in meno di due anni con fondi pubblici e non privati così come si paventava qualche anno addietro.

La realizzazione con progetto di finanza privata sarebbe stata una iattura per i pedalinensi, perché i costi sarebbero stati insostenibili. Con fondi pubblici, cioè un mutuo con Cassa depositi e prestiti di 950.000 euro (neanche un milione) è stata realizzata una struttura che invece, con progetto di finanza privata, sarebbe costata circa 7 milioni e tutti a carico dei cittadini. All'inaugurazione presenti oltre agli assessori e ai consiglieri di maggioranza e alcuni di opposizione, il commissario della polizia di Stato di Comiso, il luogotenente della stazione dei carabinieri di Comiso, i vertici dell'Asp e un rappresentante del Libero consorzio comunale di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, vescovo di Ragusa, come autorità religiosa.

Inoltre hanno presenziato alla cerimonia il console di Tunisia, il viceconsole del Marocco e l'imam poiché una parte del cimitero è destinata a defunti di credo diverso da quello cattolico. Visibilmente emozionata, durante la cerimonia *(nella foto)* tenutasi domenica scorsa, il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che ha parlato dell'importanza dell'identità di una comunità come quella della frazione di Pedalino dove si sono insediati nuclei familiari provenienti da comuni viciniori, che hanno sepolto i propri cari nei cimiteri di Comiso, Vittoria e Chiaramonte, smembrando a volte intere famiglie. Realizzare un luogo di culto nella frazione, ha spiegato il primo cittadino di Comiso, significa dare la possibilità di riunire in un sito unico e comune i cari estinti.

Il cimitero comunale di Pedalino quindi, si distingue per due peculiarità e per questo è il secondo realizzato in Sicilia dal 2015. La prima caratteristica è quella di aver destinato una parte ai defunti di diverso credo religioso. La seconda, quella di aver previsto un'area antistante per le sepolture degli animali da affezione.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/28/comiso-inaugurato-a-pedalino-il-cimitero-islamico-il-secondo-in-sicilia/

https://www.ragusah24.it/2024/10/28/inaugurato-il-nuovo-cimitero-di-pedalino/

https://www.nuovosud.it/articoli/256028-cronaca-ragusa/secondo-cimitero-comiso-pedalino-unarea-defunti-musulmani

Vivibilità ambientale: Catania ultima

Svolta green lontana. I dati di Legambiente e Sole 24 Ore penalizzano anche Palermo
Buona la qualità dell'aria a Ragusa. Le performance basate su sei aree tematiche

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Catania - al 106esimo posto e ultima in classifica - è la città d'Italia con la peggior vivibilità ambientale urbana. È quanto emerge dal rapporto annuale di Legambiente "Ecosistema Urbano 2024", realizzato con Ambiente Italia e Sole 24 Ore. E non va meglio Palermo che si attesta al 102esimo posto. Risalgono di qualche posizione: Enna, Messina, Ragusa, Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Siracusa. In "discesa" Catania e Palermo.

La ricerca analizza le performance ambientali di 106 capoluoghi di provincia su sei aree: aria, acque, rifiuti, mobilità, ambiente urbano, energia. In Italia le città con la miglior vivibilità ambientale si concentrano al Nord, mentre Sud e Centro della penisola faticano a tenere il passo.

Ecco come si sono classificate le città siciliane capoluogo di provincia: Enna al 43° posto con un punteggio di 58,84 (90° nel 2023); Messina al 68° posto con un punteggio di 52,82 (89° nel 2023); Ragusa al 69° posto con un punteggio di 52,01 (86° nel 2023); Caltanissetta al 70° posto con un punteggio di 51,69 (106° nel 2023); Trapani al 73° posto con un punteggio di 50,83 (99° nel 2023); Agrigento all'86° posto con un punteggio di 46,90 (94° nel 2023); Siracusa al 92° posto con un punteggio di 44,39 (104° nel 2023); Palermo al 102° posto con un punteggio di 34,63 (95° nel 2023) e Catania al 106° posto con un punteggio di 15,79 (92° nel 2023).

Nel dettaglio questi sono alcuni degli indici analizzati e dei parametri presi in esame per stilare la classifica finale. A **Catania** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 92; quello dei consumi idrici è 105; della dispersione della rete idrica 94; 92 dei rifiuti annui prodotti; 102 della raccolta differenziata; 83 delle piste ciclabili; 67 delle isole pedonali. Ad **Agrigento** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 8; 2 dei consumi idrici; 89 della dispersione della rete idrica; 38 dei rifiuti annui prodotti; 45 della raccolta differenziata; 97 delle piste ciclabili; 84 delle isole pedonali. A **Enna** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 3; 103 consumi idrici; 56 dispersione rete idrica; 9 rifiuti prodotti annui; 47 della raccolta differenziata; 65 delle piste ciclabili; 37 delle isole pedonali. A **Ragusa** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 7; 81 consumi idrici; 76 dispersione rete idrica; 37 rifiuti annui prodotti; 39 raccolta differenziata; 79 piste ciclabili; 25 isole pedonali.

A **Siracusa** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 24; 98 dispersione rete idrica; 65 rifiuti prodotti; 89 raccolta differenziata; 45 piste ciclabili; 34 isole pedonali. A **Palermo** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 93; 64 dispersione rete idrica; 82 rifiuti annui prodotti; 105 raccolta differenziata; 80 piste ciclabili; 16 isole pedonali. A **Messina** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 61; 84 dispersione rete idrica; 17 rifiuti annui prodotti; 81 raccolta differenziata; 95 piste ciclabili; 49 isole pedonali. A **Caltanissetta** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 13; 104 dispersione rete idrica; 20 rifiuti annui prodotti; 68 raccolta differenziata; 96 piste ciclabili; 86 isole pedonali. A **Trapani** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 22; 38 dispersione rete idrica; 60 rifiuti annui prodotti; 53 raccolta differenziata; 92 piste ciclabili; 99 isole pedonali.

Più in generale, a Catania si registra ancora una volta il più alto numero di auto: 79 ogni 100 abitanti. Bassa la percentuale di raccolta differenziata a Catania e Palermo rispettivamente il 35.8% e il 19.5%: il 35% era l'obiettivo normativo fissato per il 2026. Tra i numeri che rilevano le principali emergenze urbane ci sono quelli legati, appunto, alle concentrazioni di biossido di azoto, ad esempio, a Catania. Giudicata "buona" la qualità dell'aria di Ragusa.

Trantino: «Lacune organizzative e dati non aggiornati»

«Purtroppo - commenta amareggiato a *La Sicilia* il sindaco di Catania Enrico Trantino - per una serie di lacune organizzative, a cui stiamo ponendo rimedio con le nuove assunzioni, i dati forniti - penso ai risultati in termini di mobilità con le pedonalizzazioni di piazza Mazzini, di via Garibaldi e di piazza Federico di Svevia o le decine di migliaia di alberi piantati come Città Metropolitana - non sono aggiornati e pertanto ci penalizzano ben oltre il risultato che avremmo meritato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bucci vince di poco, crolla la Lega la faida nel M5S "tradisce" Orlando

Il voto. Scajola determinante, crescono FdI, Fi e le liste civiche, exploit del Pd, grillini dimezzati

CHIARA CARENINI

GENOVA. Marco Bucci è il nuovo governatore della Liguria con una vittoria che, in base alle sezioni scrutinate e alle ultime proiezioni, arriva sul filo di lana. Con uno scarto di qualche migliaio di voti rispetto a circa un milione e 400mila elettori. Andrea Orlando chiama il suo avversario e si complimenta per la vittoria.

Il centrodestra rivendica un successo acquisito, dopo un saliscendi che ha mostrato a più riprese come la Liguria sia divisa in due: il centrosinistra sfonda nel centro levante e, quindi, a Genova e nello Spezzino, mentre il Savonese e, soprattutto, l'Imperiese, grazie in particolar modo all'impegno di Claudio Scajola, a partire dal contributo sulla scelta del candidato Bucci, mostrano una forte connotazione di centrodestra.

«Congratulazioni a Marco Bucci per la vittoria alle elezioni regionali in Liguria! Ancora una volta, il centrodestra unito ha saputo rispondere alle aspettative dei cittadini, che confermano la loro fiducia nelle nostre politiche e nella concretezza dei nostri progetti», afferma sui social la premier e leader di FdI, Giorgia Meloni. «Con la sua guida, la Liguria potrà contare su un amministratore capace e determinato, pronto a lavorare instancabilmente per il bene di tutti i liguri - aggiunge Meloni - . Avanti, insieme, con la stessa dedizione che guida la nostra azione in tutta Italia». Soddisfazione anche di Antonio Tajani, che si congratula sottolineando la «vittoria del buon governo».

«Bucci ha vinto - esulta Claudio Scajola, plenipotenziario del centrodestra a Imperia - . Sarà un grande presidente della Liguria. Dal Ponente, che ha dato un grande contributo, gli giungano migliori auguri di buon lavoro».

La sorpresa, tra i partiti, viene, però, dal Pd, che supera, con un vero e proprio exploit, il 28 per cento dei consensi, seguito da Fdi al 14,8%, dalla lista civica che sostiene il neo governatore al 9,4%, dalla Lega all'8,5, da Fi al 7,9 e Avs al 6,2, Orgoglio Liguria al 5,7%, Orlando presidente al 5,4 e i 5 Stelle al 4,6%, più che dimezzato rispetto al 10,2 per cento delle Europee e al 12,7 delle Politiche del 2022.

Certo, la vittoria di Bucci non ha i numeri delle precedenti elezioni, quando Giovanni Toti venne riconfermato alla guida della Regione sostenuto dall'intero centrodestra: Toti allora ottenne la riconferma con 383.053 voti, il 56,13% del totale, seguito dal candidato del campo largo centrosinistra-M5S (senza Italia Viva) Ferruccio Sansa con 265.506 voti, fermo al 38,90%. Giovanni Toti, che si è dimesso dall'incarico a causa dei suoi guai giudiziari, è rimasto, comunque, sullo sfondo di queste elezioni fornendo, tra l'altro, al candidato Bucci quella chiave civica che, secondo Claudio Scajola, doveva essere l'anima acchiappavoti della coalizione.

Nel centrosinistra il dato che salta più agli occhi è il drammatico calo del Movimento Cinque stelle, primo autore dell'allontanamento di Renzi e di quell'Italia Viva che, confermando l'appoggio a Marco Bucci nel Comune di Genova, ha giocato sulla sponda opposta. Certo, Orlando - che con Schlein ha sostenuto fino all'ultimo momento l'attivazione di quel "campo largo" nel quale riponeva buona parte delle speranze di riprendersi la Liguria dopo 9 anni di governo di centrodestra - probabilmente non si aspettava questo risultato e la disfatta dei 5 Stelle. E il M5S - si ragiona nel centrosinistra - sembra anche non avere retto all'onda d'urto delle polemiche interne tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo. «Oggi hanno perso Conte e chi mette veti», rivendica Renzi.

Non a Genova come ci si poteva aspettare, avendo vinto due volte la corsa a sindaco, ma a Savona e Imperia. Marco Bucci vede la vittoria alle elezioni in Liguria grazie ai risultati ottenuti nelle due province di Ponente, che gli hanno consentito di battere di misura Andrea Orlando nonostante il candidato del centrosinistra lo abbia superato a Genova e La Spezia. Da una prima analisi dei voti emerge il contributo quasi decisivo del feudo imperiese di Claudio Scajola, che ha spinto più di tutti verso questa scelta: qui il candidato ha preso diverse migliaia di voti in più di Orlando.

Il testa a testa tra i due candidati, durato ore, con sorpassi e controsorpassi infiniti, si è deciso un poco a sorpresa anche nella circoscrizione di Savona, dove la vicenda del rigassificatore tanto voluto da Toti e contrastato dai comitati di residenti non ha aiutato, come si ipotizzava, Orlando, ma ha finito per favorire comunque Bucci, che in campagna elettorale è andato contro la visione di Toti annunciando che non lo avrebbe più fatto. In provincia di Savona la forbice è di circa 3mila voti a favore di Bucci.

Quattro anni fa Toti vinse facile in Liguria con un pieno di voti e la sua lista diventò la prima della coalizione con il 22%. La risicata vittoria del sindaco di Genova in Liguria è anche figlia della mancanza di quel serbatoio. Bucci deve ringraziare in primo luogo Fdi che con il 14% dei voti guadagna 4 punti rispetto al 2020 ed è il primo partito della coalizione di centrodestra. Le due liste civiche di Bucci conquistano insieme poco meno del 15% dei voti, va meglio quella che ha diversi candidati dell'uscente Toti (9%). La Lega crolla dal 17% all'8%, Fi sale dal 5% al 7,8% dando un contributo alla vittoria.

Orlando ha fatto molto bene in provincia di Genova e nel Capoluogo, dove ha ottenuto migliaia di voti più di Bucci e ha vinto in provincia della Spezia con uno scarto più ridotto. Ma le preferenze non sono state sufficienti a battere l'avversario.

Il governo si rafforza e rilancia sulla giustizia

Centrodestra. L'Esecutivo si prepara ad affrontare la sfida in Umbria

PAOLA LO MELE

ROMA. Fino a qualche mese fa, la Liguria - terremotata dall'inchiesta che ha portato alle dimissioni di Giovanni Toti - era considerata una "mission impossible" per il centrodestra. Alla fine, la scelta di puntare su Marco Bucci, il sindaco della ricostruzione del Ponte Morandi, e la capacità di restare uniti hanno regalato alla coalizione di governo una vittoria sudata, sul filo di lana, ma pur sempre una vittoria. Il risultato va a rafforzare il governo Meloni in uno snodo cruciale del suo percorso. Nel clima che resta di alta tensione con le toghe, l'Esecutivo è, infatti, pronto a rilanciare sulle riforme della giustizia aprendo tre fonti: la separazione delle carriere dei magistrati; il tetto a 45 giorni per le intercettazioni; i criteri di priorità dell'azione penale.

Per tirare dritto e reggere un'opposizione che proprio sulla giustizia si preannuncia durissima, il consenso popolare è imprescindibile - si ragiona in ambienti di maggioranza - e le conferme che arrivano dai territori sono vitali. In quest'ottica, avere strappato al centrosinistra la prima delle tre Regioni al voto (da qui al 18 novembre), sebbene per un pugno di voti, è un punto decisivo a favore degli alleati di governo. Che ora sperano nel trampolino per riuscire a resistere anche in Umbria, Regione considerata in bilico.

Che la partita ligure si potesse giocare su un sostanziale testa a testa era stato messo in conto da giorni. Proprio per questo i leader di FdI, Lega, Fi e Nm, con la new entry di Alternativa popolare di Bandecchi non si sono risparmiati. E venerdì scorso si sono raccolti tutti a Genova per tirare la volata a Bucci: un comizio in cui Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi hanno battuto molto, più del consueto, su questioni nazionali. A dimostrazione che il voto ligure era (ed è) considerato un primo importante test per la maggioranza. Che tiene anche sui territori grazie alla capacità di presentarsi sempre insieme, a differenza del campo avversario.

E, al netto, dei risultati di lista. Fratelli d'Italia resta saldamente il primo partito della coalizione (e guadagna consensi rispetto al 2020), ma perde peso rispetto alle ultime Europee e viene ampiamente superato dal Pd; una delle due civiche per Bucci - quella degli ex totiani - si avvia ad essere la seconda forza politica per importanza, seguita da Fi e Lega. Con Matteo Salvini che omaggia il «buon governo» di Toti che ha contribuito alla vittoria. Numeri a parte, incassato l'ultimo successo di squadra, l'alleanza di governo si prepara ad affrontare scadenze importanti: la sentenza del Tribunale di Roma sui migranti e quella di Palermo attesa per il 20 dicembre sul vicepremier Matteo Salvini. Senza contare la vicenda dei dossieraggi, su cui Giorgia Meloni si attende che «la magistratura vada fino in fondo», mentre le opposizioni chiedono che la premier riferisca con urgenza in Parlamento. Mentre lei volerà a Tripoli per il Business Forum Italia-Libia, alle 11 al ministero della Giustizia andrà in scena un vertice di maggioranza con il guardasigilli Carlo Nordio, da cui si attende un'accelerazione sui vari dossier legati alla giustizia e ora all'attenzione del Parlamento. Il principale riguarda il disegno di legge costituzionale per la riforma del Csm e la separazione delle carriere, varato a fine maggio dal Cdm.

CENTROSINISTRA, RENZI: «COLPA DEI VETI DI CONTE»

I dubbi fra i Dem: «Ha senso inseguire un M5S al 4%?»

LUCA FERRERO

ROMA. Battuta d'arresto per il centrosinistra. Nel "campo largo" riaffiorano problematiche e dissidi già emersi nell'accidentato percorso di costruzione della coalizione a sostegno del dem Andrea Orlando in Liguria, che sottolinea come la sua sconfitta sia proprio da attribuire alle difficoltà dell'alleanza.

Il candidato del campo progressista tiene testa all'avversario, ma il fallimento brucia. E lascia presagire una nuova stagione di malumori interni ai partiti, e anche di scintille tra i leader, ancora lontani dal consolidare una prospettiva unitaria.

Nell'analisi del risultato del campo largo in formato ligure, sono diversi gli elementi sul tavolo. Tra questi, c'è la difficoltà di intercettare il voto dell'area centrista, con il ritiro in corsa degli esponenti di Italia Viva dopo i veti di Avs e M5S. E con le conseguenti recriminazioni. E c'è il tonfo del Movimento, su cui pesano il conflitto aperto tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte, ma anche la sfida lanciata dall'ex pentastellato Nicola Morra, che in corsa per la presidenza rosicchia quasi l'1%. L'exploit del Pd, quindi, non basta. I dem si confermano largamente in testa alla coalizione, ma la segretaria Elly Schlein dovrà prepararsi a reagire alle polemiche sul perimetro della coalizione. Che sono già cominciate. Sia dentro il Pd, che tra i partner.

Netto il deputato di Iv, Francesco Bonifazi. Che twitta quando Orlando e Bucci sono ancora quasi appaiati nello spoglio. «Se penso che il centrosinistra - scrive - per colpa di Conte ha rifiutato Italia Viva... Finirà per qualche centinaio di voti. E dire che solo Renzi alle Europee ha preso in Liguria 6.500 voti. E Paita altri 4.200. Che follia». Dichiarazione che testimonia lo spirito battagliero con cui Iv si prepara a puntare il dito verso i 5S. E a risultati consolidati è lo stesso Matteo Renzi a rincarare la dose, imputando la sconfitta direttamente a Conte e a chi ha alzato i veti. Per Raffaella Paita, senza Iv non si vince in Liguria e nel Paese. Nell'obiettivo, i diktat del presidente M5S e non solo.

Dalla minoranza dem, intanto, c'è chi già sottolinea l'esigenza di aprire una riflessione interna. Qualcuno fa notare che in Liguria sono pesati molto i veti, ma registra anche una difficoltà più ampia nel rafforzare la gamba moderata. E lo sguardo va oltre il deludente risultato della lista di Azione. Il deputato Alberto Morassut commenta: «Al di là di Renzi, serve un consolidamento della parte moderata della coalizione». E rilancia: «Il processo di costituzione del campo largo ancora non è concluso, ma la chiara leadership del Pd può essere una chiave per completarla». L'exploit rafforza la convinzione che il Pd debba «avere il timone» dell'alternativa. E c'è chi affonda: «Ha ancora senso inseguire un M5S al 4%?». Domanda che potrebbe generare una discussione accesa tra i dem, dove per ora la minoranza è rimasta silente, spesso cauta nel contestare le scelte della segretaria.

Per il M5s, intanto, si preannunciano giorni di tempesta. Il pessimo risultato, inferiore di quasi tre punti rispetto alle scorse Regionali in Liguria, arriva dopo settimane di guerra aperta tra il garante e il presidente.

L'archivio dei dossier in un garage sono stati più di 800mila gli spiati

L'indagine. Giovedì gli interrogatori di garanzia per sei tra cui l'ex super poliziotto

FRANCESCA BRUNATI
IGOR GRECANTI

MILANO. Montagne di documenti raccolti quando era investigatore in polizia, con le analisi e le informative delle più importanti operazioni di criminalità organizzata nazionali e internazionali, le schede dei più pericolosi uomini di mafia e una seria di carte "scottanti". Sarebbe questo parte dell'archivio sequestrato in un garage a casa della segretaria di Carmine Gallo, l'ex super poliziotto ai domiciliari nell'ambito dell'indagine della Dda di Milano e della Dna su un network di presunte cyberspie. Un archivio che dovrà essere analizzato, assieme ai dispositivi informatici nelle disponibilità di tutto il gruppo, da un pool di tecnici dei carabinieri del Ros e che potrebbe diventare una miniera per inquirenti e investigatori.

Mentre sono stati fissati per giovedì prossimo, davanti al gip Fabrizio Filice, gli interrogatori di garanzia per i destinatari dei provvedimenti di arresto - ossia Gallo, Nunzio Samuele Calamucci, Massimiliano Camponovo e Giulio Cornelli e per un poliziotto e un finanziere sospesi dal servizio - il pm Francesco De Tommasi, che sta indagando con il collega della Direzione Nazionale Antimafia, Antonio Arditurro, ha depositato l'appello contro il rigetto di una decina di misure cautelari. Nell'atto, da quanto è trapelato, sono delineate con maggior incisività alcune contestazioni tra le quali, quelle di cui risponde Enrico Pazzali, il proprietario della Equalize, la società di investigazione privata attorno a cui ruoterebbe l'imponente traffico illegale di informazioni che avrebbe in attivo, secondo i calcoli, oltre 800mila dati rubati dai terminali in meno di tre anni, con profitti di 3 milioni di euro. Anche gli spiati erano oltre 800mila.

Pazzali, che è anche presidente della Fondazione Fiera, pur non ricoprendo un ruolo diretto «nella materiale esfiltrazione» dei dati, poi rivenduti, è considerato una delle «colonne portanti» dell'associazione per delinquere. Come si legge nella richiesta degli arresti domiciliari avanzata dalla Procura nei suoi confronti e nei confronti di altri, anche lui «per finalità personali» avrebbe sfruttato «le capacità del gruppo di via Pattari» - via dove ha sede la società di cui è titolare e Gallo amministratore delegato - «di acquisire illecitamente informazioni e dati sensibili, riservati e segreti». Come quelli, di cui c'è traccia nelle intercettazioni, che lui stesso ha chiesto sul presidente del Senato Ignazio La Russa e sui suoi figli e su coloro che avrebbero potuto ostacolargli la carriera o favorirla. Informazioni che poi si sarebbe giocato anche nei suoi rapporti come quello con la ministra Daniela Santanchè - ignara di tutto e estranea alla vicenda - che ha anche risvolti allarmanti per via di un account e-mail, sembrerebbe clonato, del Presidente Sergio Mattarella.

Quanto all'archivio, ora in mano ai pubblici ministeri, è lo stesso Gallo, intercettato, a parlarne e a dare indicazioni. L'estate dell'anno scorso ha raccontato ai suoi di avere «quasi un quindici, 16mila schede personali di soggetti, ma non soggetti mafiosi, anche soggetti non mafiosi, nome, cognome, dove è nato, a chi è collegato, la famiglia chi sono, i parenti chi sono» e «la mappa delle famiglie calabresi in Germania, che me la sono presa dai tedeschi quando sono andato lì per Duisburg, un attimo che si son distratti». Oltre ai video su Silvio Berlusconi e sul caso Ruby, ha spiegato di aver «tantissimo materiale» come un «database che non ce l'ha nessuno... tutti i sequestri di persona, i tentati sequestri di persona (...) dal Sessanta a oggi, (...) da Alemagna nel Settanta, fino...». Materiale che avrebbe regalato al gruppo e che aveva riposto in scatoloni e che, come lui stesso ha detto, conservato nel «garage» della sua segretaria, «così siamo a posto, non dobbiamo avere nulla qua». Infatti uno dei problemi della rete di cyber-spie era far sparire dagli uffici della Equalize, dai pc e dai telefoni e da ogni supporto, qualsiasi documento che potesse destare sospetti in caso di perquisizioni o indagini e che ora magistratura e uomini dell'Arma cercheranno di recuperare. E questo per trovare elementi di riscontro al quadro emerso finora, cosa che comporterà l'audizione di tantissime persone rimaste stritolate, loro malgrado, in questa sospetta "discarica" abusiva di informazioni dipinta dall'inchiesta. Inchiesta in cui è indagato l'ex di Finmeccanica-Loeonardo e vice presidente di Sea che si è autosospeso, Pierfrancesco Barletta, e che ha sullo sfondo anche un capitolo sul «rilascio facile dei passaporti» concessi pur in «presenza di precedenti penali o di polizia», grazie alla collaborazione dell'apposito ufficio del Commissariato di Rho, nel Milanese. Documenti che Gallo sarebbe riuscito ad «assicurare a clienti e amici, anche pregiudicati» usandoli come «merce di scambio» per avere «utilità per lui o per altri a lui legati», come «capi di abbigliamento gratuiti», fotografie artistiche ma anche formaggi e dolci gourmet.

IL RISVOLTO SICILIANO

Abbadessa, l'informatico di Misterbianco fra gli indagati ma c'è un giallo sull'omonimia: uno ha 81 anni, l'altro 29

LAURA MENDOLA

MISTERBIANCO. Ha 29 anni Angelo Samuele Abbadessa, lo smanettone di Misterbianco che senza avere una laurea in tasca (ha abbandonato il corso di laurea in informatica al secondo anno), da anni lavora nel mondo informatico. E spunta il giallo. Tra gli indagati c'è un suo omonimo di 81 anni, mentre l'informatico ne ha 29 anni. Ben 52 anni di differenza ma tutti e due vivono nello stesso palazzo a Misterbianco. Il dato lo si evince dalle carte dell'inchiesta visto che anche il giovane lo scorso 10 giugno è stato "controllato" attraverso la piattaforma fiscale e quella dello Sdi con la dicitura di un procedimento penale del 2022. Insomma uno spione che è stato spiato dal suo stesso gruppo.

Un giovane che ha iniziato il suo cammino nel mondo della programmazione «a 15 anni ed esercito professionalmente dal 2016». Otto anni di onorata carriera, ora da rivedere alla luce dell'indagine che è stata avviata sul suo conto. Ufficialmente una partita iva, di fatto un abile informatico che nel gennaio dello scorso anno ha iniziato a lavorare a Equalize, la società di investigazione privata che monitorava tutta Italia grazie ai sistemi fraudolenti messi in campo dal gruppo. E Abbadessa sa fare «molte altre cose», così si presenta. E lo ha dimostrato prima a coloro i quali lo hanno chiamato a far parte del gruppo di programmatori di Equalize che è nata dal «concetto di legalità come valore etico primario» ed ora a tutta Italia.

Secondo l'indagine doveva essere Abbadessa a caricare tutti i file nel portale Beyond che chiunque sotto pagamento avrebbe potuto scaricare la documentazione, anche giudiziaria. Una sorta di scaffale della Giustizia facilmente accessibile.

Un ventinovenne smanettone con il pallino della programmazione tant'è che sarebbe stato lui a creare un "piccolo script" per automatizzare l'acquisizione dei certificati di famiglia tra i residenti di Forano, Pula e Cesena. Il gruppo avrebbe monitorato anche 10 dipendenti dell'Erg attraverso il software Teramind. E su programma già iniettato nei pc dei dipendenti della società petrolifera Abadessa, durante l'attività di intercettazione cibernetica, avrebbe lavorato agli sviluppi tecnici del programma "spia", iniettato anche ad un dipendente di Priolo Gargallo. Che stava compiendo un lavoro intrigante Abbadessa ne era consapevole tanto da chiedere continuamente notizie ai suoi superiori su «quel lavoro della Erg». Sono stati alcuni dirigenti della società a dare ad Equalize le direttive sui dipendenti da controllare a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA